



Epoca 88

“Liberi, forti, con i piedi a terra verso il futuro”

fondato il 20.10.2011

Periodico informativo, ricreativo, sociale distribuzione gratuita anno 4° - n°16 - 14 giugno 2014

Editoriale

“Un popolo che ignora il proprio passato, non saprà mai nulla del proprio presente” diceva Indro Montanelli. Una gran verità. Come ammoniva Plinio Il Vecchio: “È vergognoso vivere nella propria terra e non conoscerla”. Dice ancora un canto Navajo: “Tutto quello che hai visto ricordalo, perché tutto quello che dimentichi ritorna a volare nel vento”. C’è cosa di più bello e affascinante se non comprendere l’identità di un popolo ripercorrendo la sua storia? La Terra di Demetra (l’ennese) non doveva più esistere secondo il mediatico presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta, che voleva fare dell’ennese il suo Vietnam (l’ennese doveva essere accorpata alla provincia di Caltanissetta o addirittura essere cancellata). Ma dopo vari tentativi legislativi la nostra Provincia - come tutte le altre - è salva! Non sarà più Provincia Regionale di Enna, si passerà al Libero Consorzio di Enna, ma l’identità ennese rimane tutta. Chi vuol andare via si dissocia, ma l’identità ennese è salva. Cancellare la provincia significava mettere una pietra tombale sulla storia quasi centenaria di un intero popolo. La mia passionalità, come credo quella di tantissimi ennesi, esternava grandissima preoccupazione per una possibile e inesorabile perdita d’identità e dispersioni delle tradizioni della nostra terra. “È vecchio ciò che si dimentica. E quello che non si può dimenticare è accaduto appena ieri. L’unità di misura non è il tempo, ma il valore” (Erich Kastner). Come si faceva a far scomparire un territorio come quello ennese? Una terra che si trova nel cuore della Sicilia, una terra orgogliosa della sua storia millenaria che ricade in uno dei più grandi bacini archeologici del Mediterraneo. Natura incontaminata, mito, storia, archeologia, opere d’arte, castelli e laghi. Questa è in sintesi la Provincia Regionale di Enna, conosciuta anche come la provincia dei laghi. Un’isola nell’Isola, contenitore di bellezze naturali e artisti-

Speciale Mondiali: Non serve aspettare, la Coppa è italiana

Il Campionato del Mondo di Calcio è appena cominciato e come accade ogni volta tutti siamo pronti a tifare Italia: perfino chi del calcio sa solo che è uno sport con la palla.

Tutti speriamo di rivivere le emozioni di otto anni fa quando Cannavaro alzò al cielo la coppa e di vedere Buffon, come già avvenuto con Zoff nel 1982, fare lo stesso.

Pochi sanno però che proprio quella coppa lì, quella alzata da Zoff e Cannavaro, quella che negli anni è passata nelle mani di Matthaus, Deschamps, Cafù, Casillas

e altri campioni, è e sarà sempre italiana. Perché a realizzarla è stato un italiano.

La Coppa del Mondo che tutti conosciamo è nata dopo il mondiale del 1970. Prima di allora il trofeo del Campionato del Mondo di calcio era la Coppa Rimet (dal nome di colui che ha inventato il mondiale) e da regolamento doveva essere consegnata definitivamente a chi avrebbe vinto per prima tre campionati mondiali. Nell’edizione del 1970 arrivarono in finale Brasile e Italia (dopo la storica semifinale con la Germania vinta 4-3) ed entrambe ave-

vano in bacheca due campionati del mondo: la vincitrice avrebbe fatto sua quella coppa per sempre. La spuntò il Brasile, vincitore per 4-1 con uno splendido gol di testa di Pelè.

La Fifa decise quindi di creare una nuova coppa e dopo aver visualizzato diversi modelli scelse quello disegnato dal designer italiano Silvio Gazzaniga e prodotto dall’oreficeria GDE Bertoni. Il trofeo, in oro massiccio a 18 carati, alto 36,7 cm e pesante 6175 g, rappresenta la gioia dell’atleta nel mo-



mento della vittoria. A differenza della Coppa Rimet, questa non verrà mai consegnata a nessuna federazione e perfino la squadra vincitrice può tenere l’originale solo per le due ore successive alla vittoria (dopo avrà a disposizione una copia). La speranza è quella di riconquistarla, dunque. La consolazione è che al di là del fatto che ad alzarla sia il Brasile, la Spagna, la Germania o qualche altra nazionale, quella coppa sarà sempre e comunque italiana.

Luca Di Leonforte

che. Una provincia che ha avuto nel passato, come nel presente, una classe politica - sia di destra, sia di sinistra, sia di centro - che considera lo sviluppo economico del territorio provinciale come obiettivo prioritario. Una classe politica che ha saputo lavorare meglio di quelle di altri territori. Tutto questo lavoro politico ha portato negli anni a definire la nostra provincia con l’acronimo di *Modello Enna*, esportato in tutta Italia. Un modello che ha dato i suoi risultati e che sono sotto gli occhi di tutti (Libera Università Kore di Enna, Outlet Village Dittaino, Polo Museale di Aidone, Dea e Scavi di Morgantina, ecc...). Con tanti errori e tante delusioni, ma anche con

grandi successi e grandi soddisfazioni. Così scrisse sul *Modello Enna* il presidente dell’Università Kore in un suo editoriale pubblicato all’interno del magazine *Enna Provincia*: “Non siamo più gli ultimi: resta da convincere soltanto qualcuno di noi ormai, e qualche giapponese ancora nascosto nella giungla. Non siamo più da tempo chiusi in casa ad aspettare la fine, non siamo più paesani di una Provincia qualsiasi: siamo cittadini della Provincia di Enna, di quella Provincia che fa parlare di sé come esempio di determinazione, di affidabilità, di progettualità, di unità. Di questa Provincia piace sempre di più sentirsi >>> segue a pag. 6 >>>



Per un'Europa dei popoli e di lavoro per tutti!

Quando la casa brucia, è opportuno che i contendenti, più che affilare le armi, le rinfoderino e non appena si sono spente le fiamme, contati i danni e ricostruite le parti danneggiate, dopo aver ricercato in tutti i modi i necessari e giusti rimedi per porre fine alla loro legittima contesa, se non si sentono ancora appagati, soltanto allora potranno riprendere a litigare e magari darsene di santa ragione fino a che una delle due parti non risulta vincente.

In Italia, ad eccezione dei primi anni dell'ultimo dopoguerra, la contrapposizione politica è stata sempre aperta, dura, assai combattuta e il vincitore, sistematicamente ostacolato dall'avversario, non è mai riuscito a realizzare appieno le riforme necessarie e utili al Paese con nocimento e ritardo per il suo sviluppo sociale ed economico.

È fuori discussione riconoscere che in Italia e in Europa i disoccupati sono troppi e la tecnologia, sempre più veloce e avanzata, sostitutiva della manodopera, non aiuta a ridurre il numero, anzi li aumenta vertiginosamente in maniera esponenziale.

Nell'attuale difficile e drammatica situazione economica e sociale europea è necessario e non più rinviabile, che le istituzioni europee, in pieno accordo con i governi dei rispettivi paesi membri, attraverso una strategia economica innovativa e mirata allo

sviluppo, oltre a riconvertire, se necessario, quello esistente per allargare il suo bacino di utenza, sappiano trovare e/o all'occorrenza inventare altre opportunità di lavoro perché, rimanendo così le cose, possono scatenarsi conflitti sociali dall'esito imprevedibile certamente dannoso per tutti le parti in causa.

In Italia, la vittoria strepitosa del Partito Democratico e il contenimento, se non la sconfitta, del Movimento 5 Stelle, fa ben sperare in un possibile cambiamento della politica italiana a favore dei giovani e dei disoccupati.

Forte di un considerevole, peraltro storico, successo popolare, il Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi potrà completare il suo vasto programma di riforme economiche e istituzionali necessarie a cambiare l'Italia e a contrastare efficacemente il malcontento presente in tutti gli strati sociali a causa della disoccupazione e della diffusa corruzione degli amministratori pubblici quale terreno di coltura della mafia e del ritardo dello sviluppo del Paese.

Questo voto, che per Matteo Renzi "è stato un voto di speranza, di un paese che vuole cambiare e che vuole cambiare l'Europa" dovrà servire a ricostruire l'Italia e l'Europa con lo stesso spirito dei padri costituenti che con notevoli sacrifici e grande impegno, animati da sani principi morali e

da autentica passione politica, nella loro azione di governo anteposero l'interesse pubblico a quello personale.

Il messaggio di Matteo Renzi alla stampa, all'indomani del risultato delle recenti elezioni europee, di voler riscrivere le regole del gioco assieme alle altre forze politiche e l'invito a tutte le forze che stanno nel parlamento italiano, ma anche in quello europeo, "di abbassare i toni, ma alzare le ambizioni" è un buon segnale e un ottimo rimedio per realizzare in Italia le riforme e cambiare, a suo dire, "l'approccio dell'Europa di questi ultimi anni".

Forte del successo elettorale del Partito Democratico, in larga parte dovuto al suo inarrestabile impegno per il cambiamento e di una partecipazione al voto degli italiani tra le più alte d'Europa, che dimostra che il Paese Italia "è migliore di come ce lo raccontiamo", Matteo Renzi dal prossimo primo luglio, nella qualità di Presidente del semestre europeo, dovrà adoperarsi al meglio affinché in Europa prevalga una politica di sviluppo economico e sociale a favore dei popoli e non più delle banche e dei potentati.

Se riuscirà in questo immane compito, il suo prestigio politico valicherà l'Europa e passerà alla storia come un grande statista di livello internazionale.

Giuseppe Sammartino



Referendum sull'uscita dall'euro, difficile da attuare

Vi spiego il perché

Referendum sull'euro. Sono in molti a chiederlo. Se da un punto di vista teorico potrebbe anche avere una ragione d'essere, da un punto di vista pratico la cosa appare inattuabile. Perché andrebbe contro la Costituzione italiana che non prevede l'intervento diretto dei cittadini per ratificare dei trattati internazionali. E l'euro è stato introdotto nel 1992 con il Trattato di Maastricht. Alcuni diranno che queste regole valgono per il referendum abrogativo e non per quello propositivo. Bene. Il problema è che l'articolo 132 della Costituzione prevede che i referendum consultivi riguardino

solo le modifiche ai territori regionali, escludendo de facto tutti gli altri ambiti, politica monetaria inclusa. Se a questo si aggiunge poi il fatto che, secondo la Consulta, non è possibile votare sull'applicazione delle norme comunitarie e sugli obblighi assunti dall'Italia in Europa, apparirà chiaro che un referendum sull'euro è del tutto improbabile.

Cambiare la Costituzione? Facile più a dirsi che a farsi. La procedura è lunga e difficile e si basa su due articoli presenti all'interno della nostra Carta: l'articolo 138 e l'articolo 139. Per apportare delle modifiche alla Costituzione, oltre alle

500 mila firme, serve una maggioranza dei due terzi, numero che ad oggi, soprattutto con l'attuale legge elettorale, nessun partito può immaginare di ottenere. Inoltre, secondo l'art. 138 le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Successivamente, nel caso in cui entro tre mesi dalla pubblicazione 1/5 dei Deputati della Camera, 500 mila cittadini o 5 Consigli regionali ne facciano domanda, si potrebbe indire un

referendum il cui risultato dovrebbe poi passare nuovamente al vaglio del Parlamento.

Riassumendo quindi, per effettuare un referendum sull'euro si dovrebbe far approvare una riforma costituzionale con doppia votazione di Camera e Senato e approvazione a maggioranza dei 2/3. Questa legge dovrebbe permettere di promulgare un referendum consultivo sulla moneta unica, ma la decisione tornerebbe comunque al Parlamento perché il referendum consultivo non è vincolante ma permette ai cittadini di esprimere solo il loro parere che potrebbe, a conti fatti, essere totalmente ignorato.

Mauro Crisafulli



MORS TUA VITA MEA

La politica leonfortese degli ultimi mesi assomiglia tantissimo alla storia di *Alfio e Cumpari Turiddu*. A ogni azione corrisponde una reazione pari e contraria (terzo principio della dinamica). Da un lato c'è l'amministrazione in carica che afferma di non aver trovato soldi per amministrare adeguatamente e dall'altro l'ex amministrazione che si difende dicendo: *"Non sapete amministrare, non avete un'anima"*. Per la serie: *Mors tua vita mea*. Chi ha ragione? Ai posteri l'ardua sentenza. La politica del mal comune mezzo gaudio non piace più. Basta litigi! Occorrono confronti a color bianco, senza esclusione di colpi. Il tempo delle mele è finito per tutti. Ai politici in generale che hanno ancora dei mal di pancia, consigliamo di prendersi una Maalox. Basta con la politica sulfurea (di zolfo odora il diavolo). C'è una canzone di Giorgio Gaber il cui ritornello dice: *"Le cose giuste tu le sai, ma perchè non le fai?"*. La politica non può rimanere ferma a uno schema ottocentesco. La gente vuole una politica che faccia sognare. Basta con gli incantatori di serpenti. Lo sanno anche i bambini che gli asini non volano. La politica di caccia alle streghe deve finire. Sinatra faceva parte dell'amministrazione precedente... e di quella ancora precedente. Com'è pure risaputo che le casse comunali ereditate dal Sindaco Sinatra erano, e sono, in rosso. Fino ad oggi la giunta Sinatra è riuscita a mangiare i *cannillera*. Riuscirà a rimangiarli per altre

quattro stagioni? Sinatra è la mente lucida di un corpo stanco e giù di corda. Si batte come un leone. È ruspante e sa quel che vuole ma da solo non può fare miracoli. Una cosa, però, è certa! L'amministrazione leonfortese vive una crisi politica poliedrica, naviga a vista. Morale della favola: *teni comu un filu di cipudda*. C'è un trasversale e machiavellico silenzio. Il terreno arido per dare frutti deve essere concimato giornalmente. Da *epochiani* ci auguriamo che non arrivi mai il momento de *"l'ultimo spenga la luce"*. Questo sembra essere il destino che si prospetta per la nostra cittadina dopo la bocciatura del piano di riequilibrio. Indagare per disastro colposo? L'amministrazione è in prognosi riservata. Non c'è più trippa per i gatti. È arrivato il momento di sotterrare la durlindana. Al Sindaco consiglio di riavvolgere il nastro, di turarsi il naso e per il bene del paese usi la cesoia, faccia una nuova amministrazione con tutti i candidati alla carica di sindaco di Leonforte dell'ultima tornata elettorale (non voglio con questo screditare gli amministratori in carica, tutte persone e professionisti preparati e per bene). Con questa mossa nessuno potrà più accampare scuse e lanciare accuse gratuite (lana caprina). Tutti all'opera e vediamo se si riesce a salvare il nostro comune dal baratro. *Intra a muarra nun c'è cchiu un euro*. Vadano a sporcarsi le mani anche loro, o almeno immergerle, nei tanti problemi del comune. Chi si tira indietro è un vigliacco!

All'arch. Nino Mazzucchelli potrebbero andare le deleghe ai LL.PP., all'Urbanistica, all'Istruzione e la Cultura; all'avvocato Francesco Romano le deleghe al Bilancio e al Contenzioso; al dottor Salvatore Conoscenti le deleghe alla Sanità, all'Agricoltura, allo Sport e Spettacolo e per finire al dottor Filippo La Legname la delega alla Solidarietà Sociale. Queste nomine porterebbero pure alla riapertura delle rispettive sezioni politiche dei diretti interessati, oggi quasi tutte chiuse. Sarebbe anche un modo per incrementare l'economia leonfortese. Se qualcuno dei nomi appena menzionati - per qualsiasi motivo - si tirasse indietro, bisognerebbe chiamare in gioco Uccio Muratore, leader dell'opposizione più dura verso la giunta Sinatra. Si metta in gioco anche lui, non basta per aver voce in capitolo sapere di politica e aver tenuto - durante l'ultima tornata elettorale - il più bel comizio che la storia politica leonfortese ricordi dopo la scomparsa del grandissimo e mitico Nino Buttafuoco (l'onorevole strappalacrime, per tanti anni, nella plenaria di Strasburgo). E poi ha maturato esperienza amministrativa, dimostrando impegno e preparazione. Se non si riesce a salvare il Comune dal baratro, è giusto che muoia Sansone con tutti i filistei. Ne vinti, ne vincitori. Per la serie: *"Parlare è una capacità di molti, ascoltare è una capacità di pochi e non capire un c**** è una dote di tutti"*.

Maurizio Di Fazio



Il marmo e la carne

C'era una volta e ancora c'è, una politica nazionale molto lontana dai bisogni della gente, illegittima perché si è imposta senza il consenso del voto popolare. L'unico personaggio politico che in questo periodo è a favore del cittadino Italiano è Beppe Grillo, che fa opposizione vera senza risultati tangibili perché la maggioranza delle persone è ancora attratta, per non dire distratta, dalle partite di pallone, come se fosse quella la strada che porta il pane alle famiglie. Così comportandoci, non ci dobbiamo lamentare quando questi burattinai della politica ci manovrano come vogliono! La colpa di questo sfascio generale è anche nostra, perché continuiamo a cullarci in un letto di petali di rose dimenticando che esse provengono da un arbusto pieno di spine dolorosissime quando si toccano. Ne abbiamo già visto i risultati. L'Italia sta crollando, pezzo dopo pezzo e ciò vale per tutti. Imprenditori che, per disperazione, si suicidano, giovani che, alla ricerca di un posto di lavoro, fanno lo stesso. I nostri politici che fanno? Con la faccia di marmo, continuano a fare finta di niente. A loro tutto questo importa poco, hanno stipendi e privilegi da sogno che li fanno dormire tranquilli. Quando non ci sarà più nulla da prendere, scapperanno, magari con un aereo privato, verso qualche paradiso fiscale per andare a godersi il sole alla faccia nostra. Noi, che siamo la maggioranza del paese, siamo diventati carne da macello: stando così le cose, ci uccideremo l'un contro l'altro, perché non abbiamo capito molto di tutto quello che oggi sta succedendo, ci interessa poco tutto questo perché in Italia la cosa più importante è il pallone. Il calcio, e lo sport in genere, è bello da seguire, ma, quando tutti siamo bene economicamente, mentre in questo momento è da prendere in seria considerazione quello che ci stanno combinando questi politici dal cuore di marmo.

Come si possono ancora mantenere al governo persone già giudicate dalla magistratura o persone inquisite. In altri Stati, questi individui non avreb-

bero nessuna voce in capitolo o quando meno si dimetterebbero. Siamo l'unica Nazione ancora governata da personaggi inquisiti, da persone appiccate alla poltrona da parecchie legislature, persino ultraottantenni. Ancora per quanto tempo dobbiamo continuare a subire le ingiustizie di un sistema politico e sociale corrotto e inetto? L'unico modo per porre fine a questo mal governare, è quello di non andare più a votare gli stessi partiti che fino ad oggi abbiamo votato. È evidente che stanno facendo poco per la ripresa del nostro Paese e non si risolvono i problemi continuando ad imporre tasse, facendo così scappare via dall'Italia gli investitori e con essi il lavoro. La cosa più grave di questi ultimi anni di governo è stata l'imposta sulla prima casa che sta bloccando le vendite e lo sviluppo dell'edilizia. Hanno messo le mani persino nei conti correnti, lucrando sugli investimenti dei piccoli risparmiatori. Tutto questo è assurdo! Si debbono, semmai, tassare le transizioni della grande finanza che specula nelle operazioni commerciali nazionali e internazionali. La causa di questi pessimi governi è che in Italia abbiamo una classe politica che non rappresenta la reale volontà del popolo, che fa soltanto i suoi interessi e quelli dei loro familiari. Per cambiare questo sistema politico occorre "costringerli" a dimettersi tutti per poi andare a votare soltanto quelle persone che veramente ci rappresentino e che non siano disponibili a cambiare partito politico per interessi personali. Solo in questo modo potremo cambiare le cose nel nostro Paese. Dobbiamo, però, partire dal nostro piccolo comune, da ogni comune dove si sono raccolti i consensi elettorali per questi politici che hanno votato leggi di cui sconoscono i contenuti, come hanno dimostrato Le Iene interrogando alcuni onorevoli sulla nuova legge elettorale "Italicum", di cui non conoscevano nemmeno la percentuale della soglia di sbarramento. Le nostre strade sono piene di buche. Ci domandiamo: le nostre tasse dove vanno a finire? Se non ci sono soldi, come ci sentiamo continuamente rispondere, i nostri consiglieri perché non si dimettono? I signori della giunta, sindaco compreso che ci stanno a fare?

Sigismondo Novello



Carcere strumento primitivo barbaro di violenza umana

Poniamo all'attenzione del lettore questa interessante riflessione sul tema delle carceri e dell'istruzione. L'importante tematica richiede spazi maggiori rispetto ai soliti articoli pubblicati da Epoca 88 e quindi, per esigenze redazionali, si potrà trovare di seguito solo la prima parte dello scritto di Carlo Salamone. La continuazione la si potrà leggere nel prossimo numero.

“Creati non fummo a viver come fiere, ma per dare armonia, energia ed esistenza al tempo e alle cose. Siamo il nucleo della madre cellula, essenza dell'esistenza, il riflesso della grande Luce che genera la vita”. In quest'articolo mi propongo di sottoporre ai lettori alcune personali riflessioni sulle strutture ed il funzionamento delle carceri, così come mi vengono suggerite dall'oltre trentennale esperienza d'insegnamento in alcune Case Circondariali. Tali riflessioni mi auguro che vengano, altrettanto, meditate e ponderate da quelle persone che spesso, nel dare giudizi, fanno prevalere l'istinto animalesco sulla ragione. Forse nessuno meglio degli'insegnanti della scuola carceraria può dare conferma di quanto comunemente e giustamente viene inteso, che cioè le manifestazioni di criminalità e di devianza minorile trovano molto spesso una concausa nella povertà socio-culturale. È stato detto che la conoscenza è verità, la verità è perfezione, la perfezione è Dio. Io sostengo che un uomo, senza il sapere, è un essere cieco che brancola nel buio più profondo e si spegne lentamente come una pianta senza luce. Durante uno dei miei anni d'insegnamento, nelle carceri, ebbi, tra i diversi allievi, un ragazzo introverso, cupo e, spesso, irascibile; questo suo strano comportamento m'indusse a pensare che il tutto derivasse dai rapporti, poco felici, che doveva avere con la sua famiglia. Al che mi rivolsi ad un brigadiere della poli-

zia penitenziaria, che conosceva il soggetto, e da questi appresi: che il ragazzo non era mai andato a scuola, che la madre era una prostituta, che il figlio di questa, sin da piccolo, aveva assistito alle continue orge della genitrice, che la madre non sapeva dire al ragazzo chi fosse il padre, che la famiglia viveva in una pietosissima miseria socio-culturale e in uno stato quasi primitivo. Basterebbe che i soloni della critica ragionassero su questo caso per far capire loro come influisce spesso negativamente la povertà socio-culturale, e la grandissima importanza dell'ISTRUZIONE e del LAVORO. È dato per scontato che, nella lotta alla criminalità e al degrado sociale, l'istruzione occupa il primo posto, poiché apre gli orizzonti mentali, fa maturare la personalità, fa superare pregiudizi, preconcetti e distorte visioni della vita. In materia d'insegnamento bisogna stare attenti al pericolo di una cattiva o deviata istruzione. Molte persone per la lettura di svariati libri o di chiari messaggi, non interpretati nel loro giusto significato, si sono avvelenati nello spirito, hanno sviato la loro mente, per cui, ritenendosi superuomini, filosofi o scienziati, sono diventati pericolosi anarchici, terroristi, agitatori politici, esaltati, fanatici, portati a delitti a sfondo politico o altri generi di reati. Basta guardare le gravissime vicende che stanno caratterizzando negativamente la vita socio-politica italiana: molte figure istituzionali partecipi ed inquisiti in gravissimi reati.

Se a questi sciacalli ed avvoltoi si aggiunge la dilagante delinquenza minorile, la scenografia è completa. E pure spesso sono ragazzi e ragazze appartenenti ad un'agiata famiglia, che alternano agli studi le armi. Le famiglie dei giovani e delle baby prostitute arrestati, sovente, si domandano, com'è potuto succedere, dato che ai loro figli non hanno fatto mancare mai niente. Eppure le cause ci stanno ed a mio modesto avviso sono i miti di un sistema consumistico, l'im maturità, le manie di grandezza, la noia, la voglia di sentirsi qualcuno, il mito del guadagno facile (che facile non è), il mettersi in mostra nei confronti dei loro compagni, i falsi valori, la crisi d'una società consumistica e soprattutto della Famiglia e della Scuola. Per sanare la crisi sociale ed altri fenomeni negativi, che portano i cittadini all'esasperazione, spesso è chiamata la scuola, anche se, dalle istituzioni, bistrattata. Ad onor del vero, la scuola è stata e sarà sempre in prima fila nelle battaglie di civiltà sulla difesa dei valori culturali e civili, che per i docenti significa il quotidiano colloquio con gli studenti sulla difesa dei valori culturali e civili di quella società che li vedrà protagonisti attivi; anche se sovente mi son trovato in grossissime difficoltà di fronte alle continue richieste di chiarimenti sull'esistenze evidenti di diverse “forme” di sopraffazione di diritti individuali e collettivi.

Continua...

Carmelo Salamone detto Carlo



Il Direttore Operaio

Solo una conferma sulla persona di Gaetano Punzi

Per carenza di personale, il dottor Gaetano Punzi, Direttore del Consorzio di Bonifica 6 Enna, sabato 17 maggio 2014 si mette al lavoro, svolgendo la funzione di operaio (con l'aiuto del geom. Romano). È con il buon senso che si raggiunge un buon risultato. Ha fatto solamente il suo dovere... ma dove sta scritto che un Direttore non può aprire e/o chiudere una saracinesca, sostituire un manicotto o scavare un fosso? È così che si dà il buon esempio. Crediamo, però, che il suo gesto, oltre ad essere stato utile a non lasciare qualche agricoltore ennese senza quel prezioso liquido che si chiama

“acqua”, sia stato soprattutto dimostrativo. Nella sua mente, infatti, c'è solo un pensiero: cambiare la situazione disastrosa del Consorzio di Bonifica 6 di Enna (Distretto dei Laghi). Tutto questo gli fa onore. Al suo fianco, in questa difficile battaglia di rilancio dell'Ente, troviamo il Dott. Agr. Antonino Vitale (dir. Area Agraria, già direttore generale del Consorzio per un biennio), l'avv. Eleonora Bruno (dir. Area Amministrativa-segretaria), il nuovo Dirigente dell'Area Tecnica Ing. Ascenzio Lociuo e il Capo del Personale Ing. Gabriele Mancuso (anche lui di fresca nomina).

Di Fazio Maurizio

MESSAGGIO PER I LETTORI

Per proposte, proteste e suggerimenti, inviare una lettera a: Redazione del Giornale “Epoca 88” e/o al presidente.

Le lettere non saranno ridotte e corrette ma pubblicate così come sono.

Puoi trovare il giornale online.

www.giornaleepoca88.altervista.org



PREMIO SALVATORE GIOIA

Soddisfazioni per due musicisti dell'Asmul



Ancora un successo per gli esponenti dell'Associazione Musicale Leonfortese al Concorso Nazionale Musicale Salvatore Gioia. Il flautista Gaetano Crimi e la pianista Ambra Algeri si sono classificati terzi nella sezione "Musica da camera" con la Sonata in Do Maggiore di Gaetano Donizetti. Il premio in onore del tenore scomparso nel 1999, si è tenuto a Villarosa, città natale dell'artista, il 30 maggio scorso.

Non è la prima volta che l'Asmul viene rappresentata in questa manifestazione dai due musicisti che già avevano ottenuto ottimi risultati. L'anno scorso Gaetano Crimi si era classificato primo come

flauto solista, e Ambra Algeri seconda della propria sezione.

Il premio è giunto alla terza edizione ed è dedicato appunto a Salvatore Gioia, sfortunato tenore nato nella cittadina ennese nel 1934 che ha dovuto interrompere la sua carriera a soli ventisette anni a causa di un male incurabile, proprio quando sembrava destinato a raccogliere l'eredità dei più grandi tenori del tempo. Di lui rimangono solo poche registrazioni su dischi in vinile, il Teatro e il Premio che Villarosa gli ha dedicato e che numerosi musicisti dimostrano ogni anno di onorare.

Luca Di Leonforte



"La prima Leonforte" di Nino Pisciotta

Non solo un volume sulla storia della nostra città

Dal generale al particolare, e viceversa. È in questo modo che "La prima Leonforte", opera dello scrittore Nino Pisciotta, analizza la storia del primo secolo circa della città di Leonforte.

Dal generale perché il volume dedica i primi due capitoli quasi esclusivamente al contesto storico della Sicilia del '600, partendo da Filippo II e approfondendo l'opinione che gli spagnoli avevano della Sicilia in particolare e dell'Italia in generale. Si giunge poi alla situazione del territorio di Leonforte

prima della fondazione e a una breve biografia di Nicolò Placido Branciforti.

È dal terzo capitolo in poi che si affronta direttamente l'argomento Leonforte, con un veloce cambio di rotta nei paragrafi che trattano delle altre cittadine siciliane fondate dalla famiglia Branciforti: vale a dire Mazzarino, Militello Val di Noto, Scordia, Niscemi, Grammichele e Bagheria. Nel volume, Pisciotta racconta gli avvenimenti storici periodo per periodo patendo sempre dal conte-

sto regionale per arrivare al locale. Si sofferma in particolare sulle vicende che

hanno portato alla costruzione di varie opere ancora esistenti: il Palazzo del Principe, la Scuderia, le varie chiese, la fontana delle Ninfe, la Granfonte, ecc. A chiudere l'opera un'appendice davvero preziosa con diversi atti notarili del '600 riguardanti Leonforte.

La storia della prima Leonforte, dunque, ma non solo. Come scritto nella prefazione di Tommaso Romano, Presidente dell'Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici che ha pubblicato l'opera, "la storia particolare può diventare parte, tessera importante, di una storia realmente universale". In questo modo, dunque, dal particolare si torna nuovamente al generale.

Luca Di Leonforte



Epoca 88 - Periodico informativo, ricreativo, sociale
Riservato, in forma gratuita, ai soci del circolo, loro famiglie e simpatizzanti

Direttore Responsabile: Maurizio Di Fazio
Direttore: Luca Di Leonforte
Capo Redattore: Francesco Roberti

Redazione, amministrazione e pubblicità:
P.zza IV Novembre, 16 - Leonforte
Cod. Fiscale: 91006750862
Tel. 3381616224 (presidenza)
Email: circoloepoca88@live.it - circoloepoca88@gmail.com
Facebook: [Giornaleepoca\(ottantotto\)-museoepoca88](https://www.facebook.com/Giornaleepoca(ottantotto)-museoepoca88)
Realizzazione editoriale: Circolo Epoca 88
Stampa e grafica: Graficamente - Leonforte

FONDATORI DEL GIORNALE

Gino Roberti - Gaetano La Delfa - Maurizio Di Fazio



I meritati traguardi artistici del direttore musicale Pippo Lo Gioco

Già da piccolo ha mostrato le sue doti musicali, tanto da diventare all'età di nove anni membro effettivo della banda musicale locale, diretta dal compianto suo padre Giovanni Lo Gioco.

All'età di dieci anni esordisce in un gruppo musicale, nel quale da autodidatta, data la sua predisposizione a saper utilizzare più strumenti musicali, raggiunge una notevole preparazione nell'utilizzo dell'organo e della fisarmonica al punto da entrare a far parte del gruppo folkloristico "Gran Fonte" assieme al padre e ad altri artisti leonfortesi.

Dopo gli studi scolastici, s'iscrive al conservatorio "Vincenzo Bellini" di Catania diplomandosi in tromba sotto le cure artistiche



del maestro Giuseppe Marletta, prima tromba del teatro Bellini di Catania, con il quale prestigioso teatro, nella stagione lirica 1973, collabora per un breve periodo. Appena diplomato, inizia la carriera scolastica come docente di educazione musicale nella scuola media, svolgendo un'intensa attività didattica e formando gruppi corali che si classificano ai primi posti nelle graduatorie finali di alcuni concorsi musicali. In tale ambito vince il primo premio canto corale nel concorso musicale regionale "Città di Calascibetta".

Dal 1983, alla morte del padre Giovanni, per i riconosciuti meriti personali nel campo della musica, gli subentra come direttore artistico della banda musicale di Leonforte, che fino ad oggi, sotto la sua competente e indiscussa direzione, ha svolto un'intensa attività concertistica.

A tutt'oggi ha continuato con straordinaria passione la sua attività musicale, curando la preparazione di giovani musicisti,

occupandosi della valorizzazione teorica e musicale degli stessi.

Sotto la sua fattiva direzione artistica, conquistandosi per questa ininterrotta disponibilità il meritato plauso della cittadinanza, la banda musicale leonfortese ha raggiunto il numero di 65 musicisti, fra cui 15 diplomati nel campo musicale, incidendo nel 1997 un brano nel cd "2° volume Bande Siciliane" e partecipando nell'anno 2000, durante il Giubileo di Roma, alla giornata degli artisti.

Nell'arco di questi intensi anni di attività musicale ha realizzato diverse composizioni bandistiche, religiose, di liscio e di musica leggera collaborando con altri compositori iscritti all'albo S.I.A.E.

Nel corso della sua lunga ed eccellente carriera di trombettista, è stato ed è attualmente componente di vari gruppi di musica leggera e di alcune associazioni. Nel 2012 si è classificato al quinto posto del decimo concorso nazionale delle Marce Inedite della Passione e nel mese di aprile del 2014 ha ottenuto il medesimo onorevole piazzamento nel dodicesimo concorso nazionale delle Marce Inedite della Passione Città di Mottola.

Dal mese di gennaio 2013, per la Provincia di Enna, ricopre meritatamente la carica di vicepresidente dell'A.N.B.I.M.A. (Associazione Nazionale Bande Italiane Musicali Autonome). Ad maiora semper.

Giuseppe Sammartino.



La poesia

Riflessioni

*Nei primi anni della nostra vita
L'esistenza è tutta una sortita
Da 20 è tutta una speranza
Da 30 sono anni di baldanza
Da 40 è l'età della coscienza
E si vive con piacevole costanza
Non fare caso ai tanti disinganni
La vita comincia a quarant'anni
Da 50 il cuore ancora canta
Da 60 pause e alternanza
Da su il dubbio ti prende
Comincia la fase discendente
E arrivi all'umana conclusione
Ch'è meglio fare tutto con passione
E tener presente la cruda realtà
Che la vita finisce, quando non si sa.*

Nello Sciuto

<<< **continua da pag 1** <<< e dirsi cittadini, con l'orgoglio di chi sa di potere suscitare ammirazione, rispetto, invidia forse, persino fastidio in qualcuno, ma non più commiserazione".

Cambiando argomento, un ringraziamento va alla redazione della rivista a diffusione nazionale *Voci Dialettali* (rivista dell'Associazione Nazionale Poeti e Scrittori Dialettali), e in particolare al Direttore Responsabile Lillo S. Bruccoleri, che nella sezione *Meritano essere letti* dell'ultimo numero ha riservato un'intera pagina alla seconda Edizione del Premio Epoca 88 e ha pubblicato un articolo del nostro Direttore Luca Di Leonforte, *La seconda guerra mondiale raccontata da Nello Sciuto*. Il merito di questa visione nazionale al nostro premio e al nostro periodico va al poeta dialettale leonfortese Nello Sciuto, nostro socio e firma prestigiosa del giornale, il quale lavora sempre con passione per portare fuori quanto di buono viene fatto a Leonforte.

Maurizio Di Fazio

Grafica Mente



**Libera la tua Fantasia.
Noi pensiamo al resto.**

VIA GALILEO GALILEI,9 - LEONFORTE (EN) - INFO 0935 901953



Contribuisci a tenere pulita la nostra Leonforte, smaltisci il giornale negli appositi cestini.

Per la pubblicità chiama: Roberti Francesco 339 1584719
Di Fazio Maurizio 320 2467006
Di Leonforte Luca 320 2777380



Ricordo del periodo bellico. Pane e... cartucce

Nel *Padre Nostro* si recita “*dacci oggi il nostro pane quotidiano*” ma mai questa invocazione è così necessaria come durante una guerra. Le famiglie che ne avevano in quantità si potevano considerare veramente fortunate. Come diceva Franosi Renè De Chateaubriand: “*La felicità costa poco, se è cara non è di buona qualità*”. Nei periodi di magra la felicità consiste nell’aver qualcosa da mangiare. Durante la guerra i panificatori a Leonforte erano pochi: don Turiddu Roberti, donna Rosa a “*carrapipana*”, u ziu Nini Marciante e i due soci Potenza e Garofano. Molti però consideravano un lusso comprare il pane e preferivano farselo in casa anche perché costava di meno. Naturalmente se ne faceva una quantità tale che bastava per diversi giorni. Anche noi, come quasi tutti allora, avevamo in casa un forno a legna che poteva cuocere un massimo di dieci “*guasteddi*” alias pani di un Kg circa cadauno.

Un giorno abbiamo sfiorato una grossa tragedia. Mia mamma aveva cominciato “*ad ardere il forno*” e lo faceva riscaldare bruciando paglia, sterpaglie e altri tipi di legname che io e mio zio Cesare, di qualche anno più grande di me, avevamo raccolto in campagna nella contrada Pianetti. Ad un tratto dall’interno

del forno si sviluppò un fragore assordante e cominciarono a scoppiare cartucce e polvere da sparo. Evidentemente in mezzo alla legna raccolta in campagna c’erano residui bellici, in quanto nella zona in cui avevamo raccolto la legna c’erano stati accampati dei militari. Noi che aspettavamo con l’acquolina in bocca il pane caldo e qualche “*fruata*” (focaccia casalinga) siamo dovuti scappare fuori, in Piazza Parano dove era ubicata casa mia, per sfuggire ai proiettili che schizzavano per tutta la casa. Naturalmente fu un episodio terrificante non solo per noi ma per tutto il vicinato che si prodigò per noi, come avveniva ai tempi in cui si diceva che “*il vicino è parente*”. Quando tornò la calma, pulimmo il forno con molta accuratezza e anche nella maniera più veloce possibile. E, grazie alla generosità di una vicina di casa che ci regalò un fascio di legna, potemmo riaccendere il forno e cuocere il tanto desiderato pane. Dopo la paura e l’angoscia, fu felicità. Eravamo usciti incolumi e avevamo salvato anche il pane che allora significava un sostentamento per diversi giorni. Anche se dovevamo consumarlo con parsimonia, avevamo a disposizione il cibo indispensabile per la sopravvivenza.

Nello Sciuto

di Maurizio Di Fazio



IL CITTADINO SEGNA LA

Poniamo all’attenzione del Sindaco e all’amministrazione comunale, delle segnalazioni pervenute alla nostra redazione giornalistica.

Dissidi in Consiglio

È vero che il Sindaco Sinatra e il Presidente del consiglio comunale, non rispondono alle note dei *Pentastellati* del Movimento di Grillo?

Ancora Ospedale

È verità che una volta ultimata l’odissea della costruzione dell’Eli-superficie l’Ospedale Ferro Branciforti Capra di Leonforte chiuderà i battenti?

Acqua e Gas...che dolori!

Le liti dell’amministrazione comunale fanno soffrire sempre di più noi cittadini. Non è sufficiente che qualche assessore rinunci ai pro-

pri emolumenti. Non vogliamo i vostri soldi. Questo non significa aiutare i cittadini. I cittadini si aiutano difendendoli dagli attacchi di Acqua Enna e SicilianaGas, che ogni giorno stacca un numero esorbitante di contatori di utenti impossibilitati a pagare, perché senza lavoro da tantissimi mesi. Vi abbiamo votato per amministrare e non per pensare ai fatti vostri e umiliare le persone che non lavorano.

Curiosità

Il 2 giugno, data in cui è nata la Repubblica italiana, a Leonforte non è più festa?

Siti tanti polli e la Sartoria Guliti...

La Leonfortese quando era allenata dal monumento dello sport biancoverde Masi Scilipoti, detto *il Maestro*, dopo ogni sconfitta non disputava il previsto turno di allenamento del martedì. Il tecnico Scilipoti e i dirigenti preferivano al turno infrasettimanale d’allenamento un incontro-dibattito interno (la seduta d’allenamento era spostata il mercoledì). Queste riunioni (squadra-dirigenza - allenatore) di solito, si tenevano all’interno della sartoria di Alfio Guliti, dirigente e fondatore della Leonfortese. Prima regola che era sempre menzionata dal tecnico Scilipoti ai suoi giocatori era la seguente: “Siti tanti polli! U vuliti capiri cca a palla ppo passari, ma u jucaturi no?”. Sartoria Guliti conosciuta in tutto l’ennese pure con il nomignolo di Hotel Hilton. Nel famoso Hotel

milanese negli anni settanta-ottanta si teneva il calciomercato professionistico, mentre nel meno famoso Hotel Hilton leonfortese i dirigenti biancoverdi chiudevano i contratti d’acquisto e le cessioni dei giocatori della Leonfortese.

Una squalifica giocata a briscola

Un’altra colorita vicenda riguardante la Leonfortese avvenne negli anni settanta. Il protagonista, un dirigente bianco verde passato a vita migliore, giocò una partita a briscola con un arbitro nisseno: in palio c’era la squalifica di un giocatore biancoverde. Al direttore di gara, che perse la partita, non restò altro che cancellare nella distinta il nome del giocatore ammonito. Sarà stato vero?

Di Fazio Maurizio

Dicerie leonfortesi

Il mondo minerario informa...**Sicilia****Genesi dello zolfo in Sicilia**

Il Sicilia l'analisi dei sedimenti della serie zolfifera attribuisce lo speciale ciclo sedimentario soltanto a fattori tettonici quale la separazione del bacino mediterraneo dagli oceani. Il ciclo sedimentario è stato favorito in primo luogo dalla evaporazione delle acque, ma anche da svariate reazioni fisico-chimico-organogiche.

Sono stato raccolti gli elementi geologici e minerari comuni a tutte le miniere di zolfo e a tutti i sondaggi che hanno attraversato minerale zolfifero in quantità industrialmente sfruttabile e da questo esame comparativo è emerso che la *conditio sine qua non* per la presenza della mineralizzazione zolfifera è data dalla seguente successione stratigrafica.



Anche i terreni di letto della serie gessoso-zolfifera hanno indubbiamente contribuito alla formazione dello zolfo siciliano. L'area zolfifera della Sicilia è caratterizzata dalla presenza di una potente formazione argillosa a letto della medesima.

Tali argille, siano esse di normale sedimentazione che di deposito secondario orisedimentale, sono ovunque naftogeniche (in Sicilia come altrove).

Lo zolfo, generato dalla semifiltrazione ed evaporazione degli idrocarburi solforati generati dai tripoli e dalle argille di base, ha mineralizzato, oltre il calcare zolfifero cavernoso, anche livelli tripolacei e calcarei intercalati ai tripoli e raramente i gessi, a contatto con i calcari o con i tripoli, e qualche volta delle superfici di frattura lungo la massa gessosa sono state interessate dalla suddetta mineralizzazione.

Francesco Roberti detto Gino

Per la Sicilia rivolgiti a:

Per. Min. Roberti Francesco detto Gino (Leonforte EN)
Cell. 3391584719 - Fisso 0935 901956
E Mail roberti.gino@alice.it

Sardegna**La zona mineraria di Monteponi (3° p.)**

...segue dal numero di Aprile

Nel 1806 il governo diede ancora in concessione venticinquennale le miniere di Monteponi e di Montevecchio ad una società privata costituita dal Conte E. Vargas di Kiel con altri soci e i lavori furono immediatamente ripresi con grandi speranze, per essere sospesi dopo soli tre anni per revoca della concessione alla Società Vargas resasi inadempiente.



Il successivo periodo di gestione statale, volto esclusivamente all'estrazione di minerale a Monteponi, fu condotto con la consueta incompetenza e produsse per ben 17 anni un bilancio deficitario.

Nel 1825 fu inviato in vi-

sita in Sardegna l'esperto Signor Despine ispettore delle Miniere e Fonderie di Tarentaise e della scuola di Muttiers, in Savoia, che dovettero constatare la completa rovina dell'industria mineraria sarda dopo un secolo di tentativi di coltivare le miniere in amministrazione diretta e da appaltare ad imprese che risultavano sempre inadempienti.

In una successiva visita, nel 1829, l'Ingegnere Francesco Mameli compilò un'accurata relazione che confermava le conclusioni del Despine ripercorrendo il lungo periodo di insuccessi dell'annessione della Sardegna ai Savoia, e indicò, nella costituzione di società industriali, il mezzo per la ripresa e lo sviluppo delle attività estrattive nell'Isola.

Un manifesto del 1836 emanato dalla Reale Giunta patrimoniale per favorire il ritorno delle miniere all'iniziativa privata, è la prova che occorsero alcuni anni perché l'idea trovasse un seguito nella volontà politica.

La legge sulle miniere, approvata nel 1840, stabilì finalmente che solo lo Stato aveva diritto di accordare concessioni ai privati sui giacimenti minerari (che restano comunque un suo patrimonio) e sancì che il proprietario del suolo non ha la proprietà del sottosuolo, sicché non ha alcun diritto sugli utili d'impresa spettandogli solo un risarcimento dei danni eventualmente causatigli.

Questa legge non ebbe immediati riflessi in Sardegna ove si conservavano ancora le antiche autonomie e privilegi e fu estesa all'Isola solo dopo il 1848 come conseguenza dell'attività opera riformatrice di Carlo Alberto e determinò la decisione degli Stamenti di rinunciare alle autonomie e divenire, da quella data, una provincia del Regno.

La conseguenza immediata della nuova legge mineraria, fu quella di richiamare l'attenzione della nuova borghesia industriale su questo settore, e quando il 15 febbraio del 1850, il governo mise all'asta la miniera di Monteponi, questa fu concessa per trent'anni alla società appositamente costituita con il nome di "Società di Monteponi Regia Miniera presso Iglesias in Sardegna" con sede in Genova e presidente il signor Antonio Nicolay.

Nel capitolato per l'affitto del complesso di Monteponi si precisava che il patrimonio immobiliare era costituito da un terreno di circa 100 are, i fabbricati esistenti, le gallerie e una notevole superficie per l'estensione dei lavori.

Continua nel prossimo numero >>>

Maria Dolores Dessi

Per la Sardegna rivolgiti a:

Prof.essa Dessi Maria Dolores (Iglesias CI)
Cell. 3476521547 Fisso 0781 43136
E Mail madode@libero.it